

ARCHIVIO FOTOGRAFICO GIANNI SARACCHI

QuAS n. 21, settembre 2025



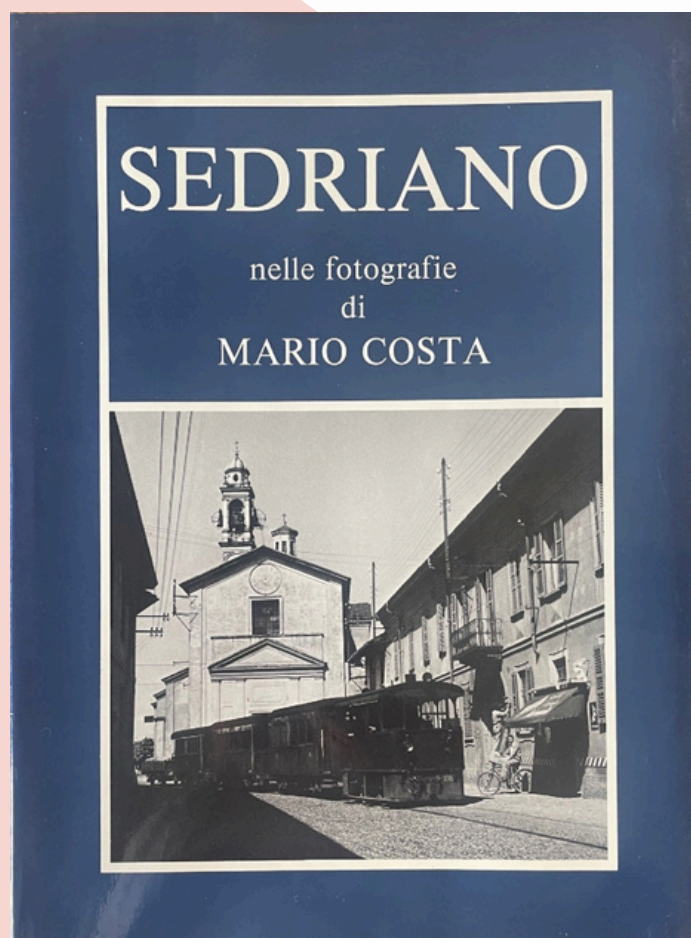
TRACCE DI MARIO COSTA NELL'ARCHIVIO SARACCHI

La figura di Mario Costa, fotografo attivo a Sedriano nel secondo Dopoguerra, rappresenta - insieme a quella di Gianni Saracchi - una personalità fondamentale per la memoria viva dei comuni confinanti con l'area occidentale milanese.

La sua vicenda professionale, pur tramandata oralmente come strettamente legata a quella di Saracchi - tanto da essere indicato, talvolta, come suo "maestro" - si rivela in realtà più sfumata, ma non meno interessante. Infatti, sebbene i due si conoscessero e operassero in territori attigui, non vi fu un vero rapporto di apprendistato: è però certo che collaborarono almeno in un'occasione, come testimoniato grazie ad alcune fotografie conservate in Archivio.

A chiarire questo rapporto è stato, inoltre, l'incontro prezioso, avvenuto negli ultimi mesi, con il figlio di Mario Costa, Enzo Costa, il quale ha condiviso con generosità ricordi, aneddoti e dettagli della lunga attività paterna e della propria (da una prima formazione da fotografo egli stesso, alla fine è diventato ottico!).

Il padre aprì il suo studio nel 1947 e lo condusse fino al 1986, diventando un punto di riferimento per la comunità locale e documentando trent'anni di vita quotidiana, cerimonie e trasformazioni sociali. La sua pratica, almeno fino alla metà degli anni Quaranta, era interamente artigianale, fondata anche sulla preparazione autonoma dei materiali chimici per la stampa bianco-nero e non si specializzò mai nella stampa delle fotografie a colori. Le sue fotografie rivelano una sensibilità visiva mai banale e costituiscono una testimonianza degli eventi della cittadina ma anche dell'evoluzione del paesaggio urbano e rurale.



Costa ha operato nel suo studio in via Fagnani dal 1947 inizialmente al civico 13, poi, dal 1966, nella sede definitiva al numero 94. In una delle immagini più emblematiche – oggi anche in copertina del volume “Sedriano nelle fotografie di Mario Costa”, edito dal figlio e dedicato al lavoro del padre – il convoglio passa proprio davanti al suo studio fotografico, con la chiesa parrocchiale di San Remigio sullo sfondo. È una scena quotidiana, capace tuttavia di restituire un momento autentico di vita di paese e di riassumere, al tempo stesso, l'intreccio tra lavoro, paesaggio e trasformazioni dei trasporti e nella mobilità. All'interno dello stesso volume sono raccolte scene di cerimonie religiose, stagioni del paese, interni dello studio e persino un'immagine risalente agli anni della guerra, come la corsa di ragazzi a Montecassino nel 1944, a testimonianza della precoce esperienza di questo fotografo.

Il legame con Saracchi, sebbene non basato su una gerarchia formale, si inserisce in una rete di relazioni professionali e umane tipiche di questi territori.

Corbetta e Sedriano erano un tempo uniti da dinamiche sociali e culturali condivise: paesi di tradizione agricola, poi progressivamente urbanizzati, ma ancora profondamente legati a ritmi e riti comunitari. In questo contesto, i fotografi di paese, come lo stesso Gianni Saracchi – spesso artigiani, spesso autodidatti – svolgevano un ruolo di documentaristi del quotidiano, fissando su pellicola momenti di passaggio individuali e collettivi.

Della lunga attività di Costa, rimangono nell'Archivio Saracchi pochissime immagini attribuibili al fotografo di Sedriano, raccolte da Saracchi probabilmente per apprezzamento personale. Si tratta di materiali di grande valore storico e visivo, tra cui spiccano alcune fotografie legate al Gamba de Legn – cui abbiamo dedicato un numero precedente dei QuAS –, la storica linea tranviaria interurbana che collegava Milano con Magenta, attraversando anche Sedriano.

Queste fotografie costituiscono oggi una rara testimonianza visiva di un'epoca in cui il Gamba de Legn era parte integrante della vita del territorio: mezzo di trasporto quotidiano, ma anche simbolo di una mobilità collettiva e condivisa, prima dell'affermarsi definitivo dell'automobile privata o di altre possibilità di percorrenza. Le immagini, per quanto numericamente limitate, sono composte con cura, attente al contesto urbano e umano, e raccontano l'impatto del tram sulla vita di paese.



Ma, come accennato, all'interno dell'Archivio Saracchi è conservato anche un servizio fotografico che documenta l'effettiva collaborazione – probabilmente occasionale – tra i due fotografi, legato alle immagini realizzate in occasione di un matrimonio celebrato a Sedriano nel 1951. Nella descrizione di questa serie fotografica, realizzata in passato anche grazie al racconto diretto dello stesso Saracchi, si individua il legame con Costa, chiamato in quest'occasione il suo “maestro”. Possiamo dunque ipotizzare che, pur in mancanza di un apprendistato vero e proprio, il giovane Gianni Saracchi, alle prese a muovere i primi passi nel mondo della fotografia, avesse proprio individuato nel collega un proprio punto di riferimento stilistico e tecnico, con l'obiettivo di proporsi poi al mercato di Corbetta con la maturità, esperienza e credibilità necessarie.

Questo episodio, seppur isolato, parla del valore delle reti locali tra artigiani dell'immagine e l'Archivio fotografico Gianni Saracchi – come, del resto, ogni altro archivio – oltre a preziosi documenti visivi, è capace di conservare anche le tracce di una geografia culturale e professionale fatta di vicinanze, influenze reciproche e legami umani che hanno contribuito a raccontare un territorio in trasformazione, testimonianze che aiutano a comprendere con che occhi oggi guardiamo il mondo e come siamo arrivati a questo punto.

Un ringraziamento speciale a Enzo Costa, fonte indispensabile per la realizzazione di questo QuAS!